



Irene Caliendo IL TEMPO DELLE PRUGNE

Ho di nuovo ascoltato il nastro con la “voce”, ma questa è l’ultima volta che lo farò.

Mi sento stanca oggi, non sopporto il mio peso, ho mal di testa, le tempie mi scoppiano.

Avverto i pensieri affollare il mio cranio, spingersi fuori fino a schizzare sui muri disegnando sul parato azzurro orrendi e paurosi fantasmi. Sono i fantasmi dei miei ricordi che ora ballano tutti intorno alla mia testa dolente e mi richiamano alla vita che pulsa in me.

E’ giunto il momento di affrontarli. E’ giunto il momento di capire il significato di quella voce: da domani so che la mia vita cambierà. Da domani questi 20 mesi avranno una vita loro. Da domani il suo tempo non sarà il mio tempo.

“Un po’ d’amore in un mare di solitudine”.

Io non sono così brava a mettere in fila le parole, non avrei saputo sintetizzare così bene i nostri incontri, lui invece ha sempre avuto la frase giusta al momento giusto...anche in un maledetto giorno di settembre.

Troppo sola da anni.

Il caso ci ha fatto incontrare al parcheggio:

“C’è un fesso che mi blocca, non posso farla uscire”, esclamai vedendolo sbucare dalla sua auto e subito dopo mi ero pentita della mia irruenza verbale.

“Non le ho chiesto nulla. Sono qui già da un po’ ed ho visto che se non viene il proprietario di questa, noi non usciamo di qui” ripose tranquillo e mentre io mi disperavo pensando al tempo che stavo sprecando, lui era calmo senza apparenti emozioni.

“Prendiamo un caffè nell’attesa?”

“Mi ci vorrebbe una doppia camomilla, ma vada per il caffè...tanto non possiamo fare diversamente”.

E docilmente l’ho seguito al bar come docilmente l’avrei seguito per il resto dei nostri incontri al boschetto abbandonato.

All’inizio non lo capivo e principalmente non capivo perché continuavo ad andare ai suoi appuntamenti.

“Roberto. Oggi alle 4 un’ora tutta per te. Al Solito posto. Ciao”

La sua voce sempre impassibile, senza emozioni come quella volta al parcheggio mi lasciava un messaggio sulla mia segreteria e via. Io correvo senza repliche attratta dalla sua voce.

Discorsi sempre uguali, vaghi, spesso senza anima poi un giorno la scoperta: era sensibile. Guardando in alto tra gli aghi dei pini ondeggiati dal vento lieve scorgendo un piccolo picchio intento al suo lavoro, illuminato da un raggio di sole filtrato tra le chiome dell’albero, Roberto si è incantato ad osservarlo come un bambino . Quasi commosso per quella piccola vita lassù, lassù dove avrebbe voluto raggiungerlo per ascoltare con lui la voce dei rami mossi da quel venticello che da terra io non avvertivo.

“ Ti piacciono questi versi?” “Belli ,dove li hai copiati?”

“Sono le parole di una mia canzone”

“E la musica?” azzardai per trovare a quei versi un qualche difetto.

Componeva musiche piene d’ardore e versi struggenti!

Che belle sensazioni sapeva suscitare in me!

Dunque era una persona sensibile, sapeva ascoltare, riflessivo, rispettoso, con un particolare senso dell'onestà...cosa altro nascondeva quel suo sembrare senza anima?

Mai una parola fuori posto! La sua calma mi raggiungeva come un raggio di quel sole pallido di fine autunno e mi riscaldava l'anima. Era questo il suo segreto?

Era bello osservarlo muoversi. Non tanto ascoltarlo perché all'inizio non dialogava, passeggiavamo e basta, osservando la natura che pian piano perdeva i colori dell'autunno per addormentarsi nel sonno dell'inverno.

Odiavo le sue pause, ma le aspettavo. Mi riproponevo spesso di non investire in lui ma poi mi piaceva farlo. E ad ogni suo squillo rispondevo docile con un sì.

Accanto a Roberto ho ritrovato la calma, il tormento di essere a volte l'estasi, ma mai la noia. Paradossalmente il giorno dopo "quello" ascoltavo il suo ultimo messaggio in segreteria telefonica ed ero calma. Calma come ora.

La sua stramaledetta dolce voce incisa su questo nastro mi infondeva coraggio con parole intrise di un addio che mi appariva ineluttabile.

Dare coraggio a me che di solito sono quella che infonde sicurezza agli altri e che non si appoggia a nessuno mai?

Era sempre Roberto che "quel giorno" mi infondeva un senso di protezione nel momento stesso in cui mi rifiutava? Calma e tranquillità mentre mi ricordava gentilmente che non ero un contenitore di cose sue? Dunque non ero nessuno per lui?

Solo Roberto sapeva farlo con quella dolcezza.

E poi far l'amore ancora una volta mentre avrei voluto picchiarlo!

Si è così, lo desideravo contraddittorio e dolce com'era. Stringerlo a me, seppure per l'ultima volta, per sentire ancora l'odore della sua pelle, per ricordare le sue piccole manie a letto, per fissare qualcosa di lui, di quel lui che con la mia scelta ora perdeva per sempre.

Roberto insicuro, Roberto indeciso eppure ora stramaledettamente determinato e convinto che avrei scelto ancora una volta quello che sceglieva lui!

"Vedrai che ti sei sbagliata" diceva accarezzandomi dolcemente i capelli" può accadere, sei stanca in questo periodo, lavori troppo te lo dico sempre...dovresti mandarli un po' al diavolo quelli del giornale!"

"No mi conosco, non è mai successo..."

"Allora non potrà che farti bene la cosa che ti dirò.... se mi dai un bacio"

"Dimmi dai, non farmi stare sulle spine...una tua canzone...il lavoro...?"

Ma ad ogni cosa che aggiungevo la sua testolina pazza si scuoteva indicando un no .

"E allora?"

"Devo andare al paese dei miei, ci resterò due tre giorni il tempo di fare alcune pratiche per la successione. Per domenica sarò qui"

"E allora ?"ripetevo delusa pensando al distacco "oggi è martedì"

"E allora tu verrai con me"

"Con te?? Io e te da soli?? Per. per due giorni....e anche la notte?"

"Sì, sì piccola mia" e mi baciò con un bacio appassionato che immediatamente aveva cancellato le cose orribili che avevo in mente.

Il film del nostro anno insieme scorre velocemente in questi attimi anche se gli occhi oramai velati dal pianto mi anebbianò qualche scena: e così la nostra prima volta è solo un ricordo dolce.

Dolce e tenero come te che cercavi di convincermi , quasi fossi una vergine!

"Non è giusto...è sbagliato farlo"

"E' giusto così, non farlo sarebbe un peccato: lo vogliamo entrambi"

"No ,no" ma il mio corpo avrebbe voluto dire "sì, sì"

"Abbiamo avuto due vite parallele e simmetriche: è l'ora di prenderci cura di noi".

E giù a ridere per questa meditazione filosofica che aveva un che di strumentale.

"Non mi sembra giusto" ribattevo io,ma intanto sentivo il desiderio crescere in me.

La paura di perdere l'ultimo treno, la consapevolezza della sbagliata direzione di quest'ultimo si alternavano nella mia testa mentre docilmente per quella che sarebbe stata la prima di una lunga serie, lo lasciavo fare. Le sue mani mi sfioravano la nuca, il collo senza mai spingersi oltre. Oltre la paura, oltre le mie paure...Ha corteggiato il mio desiderio inconscio di non avere la costante pressione della ragione e l'ha vinta, e così ho dimenticato quello che non avrei voluto sapere. Le due solitudini sono diventate una e da una, nessuna...E pian piano è scomparso il disagio.

Sono diventata la sua amante.

"Non dire amante mi suona brutto. Tu sei la mia fidanzata."

Dolce, tenero, premuroso e accorto non rispondevi proprio al mio stereotipo dell'uomo di successo che si trova una amante! Ma poi che amante ero io? Così complessa e contraddittoria.

Come sempre le sue parole hanno fatto la differenza.

"Tu sei la mia fidanzata,ricordalo. Mia"

Era taciturno le prime volte che andavamo per ghiande...Una roccia che si confondeva tra gli alberi e i rovi di quel luogo abbandonato testimone del nostro raccontarci.

E' osservando la natura che si è sciolto ed ha iniziato a parlare di sé, dei suoi sogni non realizzati, della sua infanzia trascorsa in un quartiere popolare con tanti fratelli e due genitori tanto uniti fra loro da riuscire ad non unirsi ai figli, del vuoto che si portava dentro dal giorno della morte di sua madre, del suo difficile rapporto con le donne:la maestra, la compagna di banco, il primo amore, la moglie...già sua moglie. Perché Roberto ha una moglie ed una famiglia come quelle che si vedono negli spot in tivù, copione di una vita che non è la "sua" vita!

Mi piaceva sentirlo raccontare. Mi piaceva il suo humor infantile di come riportava episodi del presente con la freschezza tipica di un bambino. Le sue parole, la sua storia del passato era musica per me, tutto mi riportava ad una infanzia che io non ricordo. Io figlia unica non di nascita, principessa di un mondo tutto rosa che in comune col suo aveva solo il non sentirsi protagonista ma comparsa in una fiction il cui finale doveva soddisfare tutti tranne me. So di essere nata in una famiglia modesta che ad un certo punto della mia vita ha deciso di cedermi a parenti più agiati "per il mio bene". Adottata in età scolare, lasciavo stanze super affollate e poco arredate per ampi saloni pieni zeppi di mobili preziosi ma mancanti di una manina infantile pronta a graffiarli per il solo gusto di sentire il rumore del lapis sul legno restaurato. E poi ad un certo punto la scuola d'élite ed un matrimonio precoce col direttore della testata, unione caldeggiata dalla voglia di quattro mamme e papà di veder realizzata una fiaba.

Ma la vita, la vita vera, aveva altro in serbo per me al quarto tornante, ed eccomi qui sola.

Troppo sola da anni. Troppo silenzio intorno a me...e quei saloni ampi...

Se il caso non ci avesse fatto incontrare in quel parcheggio non avremmo mai percorso i viali di quel bosco abbandonato e i viali desolati della nostra esistenza. Quella natura selvaggia ed abbandonata ci somigliava. Anche noi avevamo avuto una stagione dei fiori prima di incontrarci ma ora anche per noi era la stagione delle foglie cadenti. E come gli aghi dei larici si sollevavano aridi e secchi alzati da un vento leggero, le nostre confessioni si incupivano e si elevavano a seconda dei nostri sospiri. Ma le foglie cadute non sono ancora foglie morte! E con la natura mi sono riscoperta viva.

Mi tornavano in mente le reminiscenze scolastiche di filosofia, la mia materia preferita che tu invece dicevi di non amare. Avevo fatto mio il motto cartesiano "Cogito ergo sum", tutta razionalità e poche emozioni, con Roberto ora lo avevo trasformato in "sento dunque sono". Sentivo per la prima volta onde di emozioni infrangersi contro lo scoglio della mia diffidenza. Emozioni mai provate e che mai avrei creduto di provare a quasi 40 anni.

"Ho quasi 40 anni capisci?Non è più il tempo delle mele!"

"E' sempre il tempo delle mele. E poi basta cercarle le proprie mele. Io le ho trovate"

"Ah si? E dove dal fruttivendolo?"

"No, sotto la tua gonna,dietro la tua camicetta, dentro ogni sorriso che riesco a strapparti"

Un filo sottile con la vita cercava di riannodarsi attraverso le sue parole e i racconti della sua gioventù alla quale io non ho preso parte.

"Si mi ricordo quando marinavamo in gruppo le lezioni"

“Per te era un filone, per me era una necessità: lo facevo per guadagnare qualcosa”

“E quando andavamo al mare con le canzoni dei Beatles in sottofondo”

“Solo che io le suonavo la sera per far divertire gli altri”

“Sì le esperienze sono le stesse, siamo quasi coetanei, anche per te è il tempo delle...prugne secche!”. Come ha odiato questa frase !

“Non ripeterla più!” urlò

Eppure anche lui era rassegnato all'ineluttabilità del tempo che scorre! Anche lui si era espresso in “ormai”, “se”, “invece”... le prime volte che ci eravamo visti!

“Non ripeterla più! Io ti amo e tu mi ami, questa è la nostra stagione”

Non il tempo delle mele ma neanche quello delle prugne secche!

Dio quante risate che ci siamo fatti insieme! Come ho amato le nostre schermaglie da adolescenti tardivi! E come giovani innamorati abbiamo cominciato a parlare al presente e non più solo al passato.

Che cosa strana. Non me ne ero resa conto finora.

Roberto era il mio filo (del telefono) con la vita ed io che ero morta dentro , ho iniziato a vivere dei suoi SMS

banali, stupidi a volte irriverenti ma tanto cari. Il bip del telefonino mi ricordava che ero viva. Una emozione così diversa che mi sorprendevo quanto più era distante dalle mie regole abituali, che mi dava il batticuore e mi portava alla mente immagini che mi serravano lo stomaco attizzando un fuoco da dentro.

Col tempo Roberto è diventato il coraggio che avevo da giovane e che avevo perso con il tempo, il recupero della corporeità (dimenticata) ma anche dell'intelletto, unico bene al quale mi ero affidata nei tempi bui e di cui ora dubitavo sempre più. Ha rappresentato poi la trasgressione, ma una trasgressione così delicata da non sembrare tale. Più tempo trascorrevamo con lui lungo fiumi e tra boschi e più la trasgressione lasciava il posto alla complicità, quella complicità mista di solidarietà che fa di due unità una unità sola.

“Un po' d'amore in un mare di solitudine”.

Come ha fatto a trovare queste parole quel giorno? Una in più mi avrebbe ferito, una in meno mi avrebbe deluso e la nostra storia non sarebbe mai stata la nostra storia.

E così il suo stato civile non è un ostacolo ma un punto da condividere in modo complice : era quello che volevo. Era il sogno infantile di avere qualcosa di segreto da nascondere a tutti.

E da sogno al mio sogno il passo è stato breve.

Lentamente senza accorgermene Roberto entrato in me. E più mi penetrava e più diventava un piacevole tormento che mi toglieva il sonno, che mi faceva mettere in discussione tutte le mie sicurezze, false, e la mia organizzazione mentale.

Senza neanche chiedermi il permesso in punta dei piedi ha scandito il mio tempo, ha costruito le mie attese, ha cambiato le mie abitudini finché i suoi tempi e le sue abitudini sono diventate le nostre.

Litigare e fare pace. Un gioco complesso ma distruttivo mai. Con Roberto ho utilizzato energie che non avrei movimentato mai. Era perché era importante o perché non lo era affatto? Era perché era Roberto !Unico ed irripetibile, non è mai stato un gioco. Diosolosa quanto avrei voluto che lo fosse stato!

Ricordo i miei tentativi di allontanarlo da me. Dicevo che non provavo niente, lui si offendeva, io incalzavo, ma tutto ritornava come prima. Mi sono persa non una ma cento, mille volte e in quei pochi minuti che poteva dedicare a me, era solo mio. Del resto io non ho mai chiesto nulla, come sempre ho amato in punta dei piedi senza far rumore.

Eppure a ripensarci tutto questo non mi sembra squallido. Non mi è sembrato squallido fino alla telefonata di “quel” martedì

“Che fai allora...vieni?”

“Certo

“Anche se lì non funziona niente

“E che mi importa io vengo per te

“Troverai ovunque polvere e disordine, le mura scrostate di pittura e non so neanche se la caldaia funziona

“...fa caldo, per lavarmi userò l'acqua del fiume...se sarà così necessario! Allora? Mi dai l'indirizzo?”

“Ehm , ti chiamo appena ho messo a punto la strategia”.

La strategia... aveva detto proprio così.

Quanto avevo atteso quel momento! Come in un film pregustavo il giorno che me lo avrebbe proposto, preparavo con cura ogni momento, le parole, la prima cena che avrei preparato, i vestiti, la biancheria intima da indossare, e il pigiama da portarmi per dopo...dopo...Avevo sognato quei luoghi a lui familiari e a me sconosciuti ma non per questo ostili, la sua casa avita sommersa di musica di musica jazz, per sottofondo come piaceva a lui, e le luci diffuse e non so che altro....ma questo film non è mai stato prodotto. Un malore improvviso, facile in questo stato.

Ho dovuto decidere di non andare, la sua voce invogliante, al telefono ora improvvisamente dubbiosa, impaurita da eventualità remote, condita di scuse puerili....Era Roberto, lo stesso Roberto, quello che mi aveva invitato e ora sperava che io non accettassi così su due piedi? E se l' avessi raggiunto chi dei due Roberto, mi sarei trovata davanti? Se non era ancora pronto ad avermi per sé per una notte ed un risveglio come avrei potuto credere che era in grado di mantenere un segreto per tutta la vita?

Ho dovuto decidere di non andare, non andare io che non aspettavo altro da mesi, io che pensavo di aggiungere alla storia del nostro film un capitolo inaspettato!

E di quel film resterà solo la sua voce sulla mia segreteria telefonica che da quel giorno e sono ormai sei mesi, ascolto ogni giorno.

L'ho ascoltata anche oggi: dolce rassicurante mi parla e mi dice cose che io non voglio più sentire. La sua voce sussurrata che mi rassicura e tranquillizza : "penso a tutto io", voce amata che quella volta non ho ascoltato. Come hai potuto pensare che ti avrei dato fastidio? Non ho mai chiesto a nessuno di operare scelte che non fosse già pronto a fare. Ero felice così. Avrei voluto gridartelo ma la voce mi si è spenta in gola.

"Penso a tutto io", come hai potuto pronunciare quella frase? Avevo finalmente qualcosa di mio, di inaspettato come inaspettato era stato il tuo amore. Sì perché di amore si è trattato ne sono certa.

"Un viaggio improvviso. Mi farò viva al ritorno".

E ho pareggiato il conto: un messaggio in segreteria contro un messaggio in segreteria.

"Penso a tutto io!" L'inizio di una nuova era per me. Ho la sensazione che non sia stato tempo sprecato quello trascorso, ho la certezza di aver passato un momento importante della mia vita: è finito il tempo delle prugne secche, torna il tempo delle mele.

Chissà che faccia farai domani quando in clinica taglierai la mia pancia e tirerai fuori di lì mio figlio, il tuo non figlio? Già perché su quel nastro è ancora incisa, con amore, la sua condanna a morte che io non ho voluto eseguire per mano tua, Roberto!

Chiudo questa valigia e con lei chiudo la valigia dei ricordi che riporrò in soffitta.

Ma un pensiero mi viene in mente:

hai capito ora dov' ero in viaggio in questi 6 mesi?

Premio Garcia Lorca a TORINO nel 2002-segnalazione di merito- 4 classificato

Concorso "Fiori di campo" comune di TONCO (Savona) 2003 - segnalazione di merito e pubblicazione in antologia

Oscar degli artisti comune di ORBASSANO (Torino) nel 2004

Premio "Hombres" comune di Pereto Carsoli (Aquila) nel 2004 - 5 classificato

Premio "Surrentum" a SORRENTO nel 2004 - 3 classificato e pubblicazione in antologia

Il racconto è pubblicato nell'antologia Alchimia Alimenos – L'autore Libri Firenze